

**IL REPORTAGE** Nei camposanti che riaprono alle visite i famigliari di chi è morto senza un funerale

# Il primo fiore per le vittime del Covid «Se ne sono andati senza conforto»

→ Non poter vedere la propria migliore amica un'ultima volta, non poterle dire addio e dover accettare, allo stesso tempo, un dolore che non si riesce nemmeno a comprendere. Angela scosta la mascherina per asciugare le lacrime, mentre prova a descriverlo. «Oggi, finalmente, sono riuscita a portarle un fiore alla "mia" Anna, eravamo molto unite e non l'ho più vista da quando è cominciato tutto questo» racconta come in uno sfogo la donna, mentre suo marito Rocco le si avvicina per darle forza. Stanno uscendo dal Cimitero Monumentale e accanto a loro si prepara l'ennesima benedizione a una salma della giornata. A piccoli gruppi ben distanziati, a parte le coppie che cercano di darsi conforto camminando sottobraccio, entrano dai cancelli i primi visitatori. Per molti la direzione è quella della nuova "ampliamento" del camposanto. Dove sono stati sepolti i primi defunti al tempo del Covid.

Chi porta un mazzo di fiori, chi una fotografia da sistemare sulla lapide per sostituire quella consumata dalla pioggia e dal sole. Tombe che fino a ieri non avevano ancora ricevuto una visita. «Non poter partecipare a un funerale di un proprio caro

deve essere una cosa straziante, che nemmeno riesco a immaginare del tutto» confessa Davide, dopo aver fatto visita ai suoi genitori. «Riposano entrambi qui, ormai da tempo. Ma non avrei mai fatto passare questo primo giorno di apertura senza

portare loro almeno un saluto». Lo stesso per Mariela. «Sono venuta a trovare mio marito. Ho avuto paura che non ci sarei potuta più tornare qui, almeno da viva» sottolinea, senza alcuna ironia, l'anziana donna, felicitandosi che siano ripre-

se anche le cerimonie funebri. Il Comune di Torino ha appena finito di allestire un gazebo al centro del campo delle sepolture storiche. «C'è sembrato importante creare un luogo dove sia possibile celebrare un momento di raccoglimento,

anche per chi non l'ha avuto nei mesi scorsi» sottolinea l'assessore Marco Giusta, che ha affidato ai volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri il compito di assistere i visitatori e vigilare sul rispetto delle norme che non permettono assembramenti e costringono a entrate scaglionate nei momenti di maggiore afflusso. «Mia sorella se l'è portata via il Covid ed è stata dura, lo è ancora» afferma Edmondo, che passeggia tra le "vele" di marmo con in mano un girasole. «Ne approfitto della riapertura per venire a trovare tutti, anche mia mamma che se n'è andata da qualche anno. Sono giorni davvero strani, tutta questa situazione lo è e di fronte a queste lapidi ce ne rendiamo conto».

Enrico Romanetto

## I DATI DELL'ASSESSORATO

### A maggio inizia l'inversione di tendenza: calano i decessi Il 29 marzo il giorno nero con 75 morti, +50% di cremazioni

Dopo settimane nelle quali il numero dei morti a Torino non accennava a diminuire, l'inizio di maggio ha finalmente segnato una prima lieve inversione di tendenza, con decessi giornalieri inferiori a quelli del 2019. Raddoppiano invece le cremazioni. «Negli ultimi due giorni - conferma l'assessore con delega ai Servizi Cimiteriali Marco Giusta - i decessi sono stati minori rispetto all'anno scorso e questo ci fa tirare un sospiro di sollievo». Secondo i dati forniti da Afc, la società che gestisce i cimiteri della città, il numero dei deceduti a Torino nel 2020 è cresciuto di 866 unità (passando da 3.916 a 4.782). Nei primi giorni di maggio invece si iniziano a vedere i primi segni negativi (meno cinque il 2 maggio e meno sette il giorno successivo). Il picco di mortalità è stato raggiunto il 29 marzo, con 75 deceduti. In generale, per il mese di marzo si registra un incremento del 60% delle morti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, «con un picco del +115% dal 20 al

10 aprile» ha spiegato Giusta. «Nonostante questi numeri importanti l'organizzazione ha funzionato bene - precisa inoltre l'assessore - Non ci sono state situazioni di criticità. Abbiamo messo al primo posto le famiglie in lutto». Per quanto riguarda il sistema delle cremazioni, da Palazzo Civico confermano un incremento del 45% (passando da 20 a 46 ingressi giornalieri) e del 10% delle altre forme tradizionali di sepoltura.

[a.p.]

LA SAMA PE

Trenta controlli nel Torinese

## “Irregolarità in una casa di cura su tre” Nas sulle tracce di sciacalli e santoni

IL CASO

ELISASOLA

**N**on solo blitz nelle rsa e negli ospedali, inchieste su contagi e tamponi. Ma anche lotta al mercato nero degli sciacalli. Monitoraggio dei rincari. Trasporto di farmaci e ossigeno per chi ne ha bisogno. Indagini sulle terapie sperimentali. Da oltre tre mesi i Nas combattono contro il Covid-19, a 360 gradi.

Inchieste coordinate dalle procure a parte, gli uomini al seguito del comandante Antonello Formichella – capo dei nuclei di Torino, Novara, Vercelli, Biella e Verbania – hanno effettuato finora, soltanto nelle rsa, 90 blitz, di cui oltre 30 nel Torinese. «Abbiamo riscontrato – spiega Formichella – punte del 35 per cento di mor-

talità». Delle case di cura «visitate», il 30 per cento non risulta a norma. «Una parte di irregolarità sono lievi, altre invece particolarmente significative», commenta il comandante, che garantisce: «Continueremo a tenere la massima attenzione, agendo sia d’iniziativa che su delega dell’autorità giudiziaria». Tra gli aspetti al vaglio dei militari, oltre alle morti sospette, c’è l’uso dei cosiddetti «dpi», dispositivi di protezione individuali. Non solo all’interno delle rsa.

Il faro dei Nas – che lavorano in sinergia con i carabinieri delle compagnie territoriali – è acceso sugli esercizi commerciali e penetra il mondo del web, dove il mercato degli speculatori viene indagato nei dettagli. «Si va – spiega il comandante – dalla vendita di farmaci “in grado di prevenire o curare il coronavirus” ai kit per “dia-

gnosticarlo”, sino alle terapie per “curarlo” che talvolta fanno riferimento addirittura a diete». C’è persino chi vende attrezzi per «purificare l’acqua dal coronavirus». Cinque siti internet sono stati oscurati. Le denunce notificate ai «santoni» sono altrettante, dopo ac-

**Rincari del 1900%  
e contraffazioni,  
le mascherine  
sotto indagine**

certamenti complessi.

Un aspetto delle attività riguarda il mercato delle mascherine. «Ha subito un balzo significativo nelle ultime otto settimane – precisa Formichella – il fenomeno riguarda non solo quelle regolari per cui bi-

novre speculative, ma anche quelle contraffatte o prive di autorizzazione che possono comportare non solo un danno economico significativo alle aziende, ma soprattutto un danno alla salute». Sono verifiche svolte a livello internazionale: spesso le mascherine fasulle arrivano dall’estero.

I controlli dei Nas proseguono all’interno delle farmacie, dove sono avvenuti vari sequestri, anche per rincari. «Abbiamo denunciato farmacisti che imponevano aumenti fino al 1900 per cento al mese», racconta Formichella. Anche sui tamponi i militari continuano a lavorare. Non solo indagando, ma trasportandoli di persona quando ci sono urgenze. «Sono interventi atipici – sottolinea il comandante – come il trasporto in emergenza a Roma dei primi tamponi positivi. O lo sblocco di merci salvavita,

il recupero da privati di bombole d’ossigeno».

La nuova frontiera d’inchiesta riguarda le terapie sperimentali. «I medicinali leciti sono quelli autorizzati dagli enti preposti – spiega Formichella – ma essendoci svariate sperimentazioni in corso, è evidente che ci siano possibili speculazioni. La prima categoria può essere riconducibile ai farmaci contraffatti o proposti come cura al virus. Un’altra possibilità potrebbe essere la sperimentazione illegale». È una strada appena tracciata, seguita con attenzione. Senza tralasciare gli interventi del quotidiano. Come quelli in campo alimentare. Igiene nei negozi, controlli sui dpi. Sono 20 le sanzioni elevate. «Monitoreremo anche i take away, soprattutto per la questione assembramenti». —

14 FEBBRAIO 2020 - 11

LA STAMPA B7

Da lunedì saranno evase le prime pratiche e resi disponibili i soldi. Le richieste hanno superato quota 45 mila

## Accordo tra Intesa e la Regione “La cassa in deroga può partire”

IL CASO

CLAUDIALUISE

**L**a promessa di ottenere in tempi rapidi l'accredito dei soldi per i lavoratori in cassa integrazione in deroga si era arenata tra le reti della burocrazia, in un rimpallo di cifre e responsabilità tra l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino, e l'Inps. Ieri in serata proprio Chiorino ha promesso la svolta grazie all'accordo raggiunto con Intesa Sanpaolo che ancora una volta si rende disponibile a sostenere il territorio piemontese. Oltre alla banca, sono state coinvolte anche Finpiemonte e le parti sociali. L'accordo prevede l'utilizzo del Fondo regionale di garanzia - già attivo - a sostegno dei lavoratori dipendenti in condizione di disagio economico, pari a cinque milioni di euro. Le prime erogazioni da lunedì. I lavoratori piemontesi dovranno presentare alla banca



Una protesta di lavoratori

la richiesta di accesso al credito. Si tratterà di una procedura semplificata, che verrà comunicata dallo stesso istituto. A quel punto la banca esaminerà le richieste per concedere un credito pari allo stesso importo della cassa in deroga. Qualora il lavoratore non fosse correntista presso quella

banca, potrà aprire un nuovo conto le cui spese e interessi saranno a carico della Regione. Un protocollo che la Regione auspica di poter estendere anche ad altri istituti di credito.

Le richieste di cassa in deroga sono ormai più di 45 mila ma di queste lunedì ne erano state liquidate dall'Inps appe-

na 2200. «Non potevamo più attendere le lungaggini della burocrazia romana - spiega l'opponente della giunta Cirio - abbiamo fatto da soli». La Regione, inoltre, al 4 maggio sosteneva di aver elaborato circa 10 mila domande aumentando il personale dedicato da 5 a 57 unità. Ma le cifre fornite dalla

sede piemontese dell'Inps erano ben diverse. «Le domande trasmesse dalla Regione a Inps al 30 aprile erano 1.509, mentre alla medesima data le sedi regionali ne avevano autorizzate 1.390. Il 1 maggio la Regione ha trasmesso altre 990 domande, per un totale di 2.499 istanze. Lunedì sono pervenute all'Inps altre 400 domande. Al 4 maggio, quindi, la Regione ha trasmesso 2.899 domande in totale», chiarisce l'Istituto nazionale della previdenza sociale a cui risultano autorizzate 2.210 domande di cassa integrazione in deroga. Un problema che dovrebbe essere superato con l'accordo di ieri sera.

«È un risultato fondamentale per venire incontro alle urgenti esigenze di migliaia di lavoratori che attendono i soldi», spiegano Cirio e Chiorino. Ringraziamo Intesa Sanpaolo che ha dimostrato grande attenzione al Piemonte e ai lavoratori in difficoltà. —

**IL REPORTAGE** Cacciati da piazza d'Armi, dormono in centro

# In tenda sotto i portici «Non andiamo più via se non ci date la casa»

*In fuga dalla guerra civile, in cerca di lavoro  
E c'è chi ha vissuto nelle palazzine del Moi*

Philippe Versienti

→ Una tendopoli a due passi da Palazzo Civico, persone di tutte le nazionalità accampate sotto i portici in attesa di una casa. Chi ha attraversato il centro ieri mattina ha pensato di trovarsi in un luogo surreale. Certo non nel salotto buono di Torino. La

sceita del Comune di chiudere il sito d'emergenza di piazza d'Armi si è trasformata in un boomerang. E i senza tetto, invece di disperdersi per i quartieri, hanno preso i loro pochi bagagli e hanno occupato piazza Palazzo di Città. Nei loro volti, nei loro sguardi, ci sono storie di sofferenza. Di chi ha perso tutto eppure cerca ancora una ragione per cui lottare: un tetto sopra la testa, appunto. Qui nel portico dove tutti i bar sono chiusi (e non passa un politico che sia uno) ci sono uomini di tutte le età. Arrivano dall'Africa e dal centro America.

Bial, 37enne della Sierra Leone, è forse il caso più eclatante. Il più rappresentativo. Fuggito dalla guerra civile, si è trovato in Libia e su un barcone diretto in Puglia. Ha vissuto a San Giovanni Rotondo dove si è guadagnato qualche euro, in nero, come muratore. Poi a Torino (nel 2016) ha conosciuto la vita del Moi, e dopo un primo sgombero si è trovato in piazza d'Armi. Oggi non ha più nulla «ma cerco sempre un lavoro, perché voglio vivere onestamente». Anche Ousmane, nativo della Guinea francese, ha un passato all'ex Villaggio Olimpico. La sua famiglia è molto lontana e lui a Torino ha cercato un lavoro, un futuro che non ha ancora trovato. «Sono qui dal 2011 - racconta - e non ho mai avuto fortuna. Mi sono recato all'ufficio stranieri di via Bologna e

ho dormito al Moi, fino al giorno in cui non è partito lo sgombero. In piazza d'Armi ho trovato una casa, adesso non ho nemmeno più quella». Sotto il Comune cresce anche la fame, per fortuna ci pensano alcuni volontari a portar loro i viveri necessari. Una trentina degli sgomberati (sui cento dichiarati) spiega di non volersi muovere senza

**Bial**

Sono scappato dal mio Paese per la guerra civile, ho lavorato come muratore e ho vissuto al Moi

**Antonio**

Io e la mia compagna siamo separati, ho lavorato alla Lancia e ora chiedo soltanto un posto dove vivere

**Sayed**

Lavoravo ai mercati generali e ora eccomi qui. Senza nemmeno un letto dove passare la notte

una risposta. Anche a costo di dormire sotto le stolle.

«Non abbiamo tutti una tenda. Ci arrangiamo» raccontano due ragazzi. Ma la crisi si vede e si respira. Antonio, 60 anni, arriva da El Salvador. Ha lavorato alla Lancia. «Poi volevano i giovani e mi hanno dato il benservito - spiega - io e la mia compagna siamo separati, qui chiediamo soltanto un posto dove vivere. Ci avessero lasciati in piazza d'Armi non saremmo mai venuti qui sotto a protestare». Parole confermate anche da Sayed, egiziano. Seduto davanti a una serranda abbassata giura che non se ne andrà da lì senza una casa. «Lavoravo ai mercati generali e ora eccomi qua. Senza nemmeno un letto dove passare la notte».

Dal Mali all'Italia, Diallo è transitato anche dalla Lombardia. Ha studiato italiano e oggi è appeso a un filo. E' un richiedente asilo, con una pratica ferma a causa dell'emergenza coronavirus. «Cerco un avvocato che mi aiuti a uscire da questa brutta situazione». Tra i tanti volti di sofferenza, anche

quello di Louis. Sua moglie deve dare alla luce il loro secondo figlio. Lui, 32 anni, in Italia dal 2016, dorme da un amico e come tanti chiede solo un lavoro onesto. «Chi non è qui, è rimasto in piazza d'Armi» raccontano. L'altra faccia della medaglia, i volti di chi è pronto a tutto pur di non perdere la speranza.

## IL VESCOVO DI PINEROLO È TORNATO A CASA

PINEROLO - Ieri mattina, dopo 47 giorni di ospedale, dove ha lottato con il Covid-19 rischiando la vita, monsignor Derio Olivero è ritornato in vescovado. Ad attendere c'erano il vicario generale Gustavo Bertea e diversi collaboratori. Il vescovo di Pinerolo li ha ringraziati per averlo sempre accompagnato in questo momento difficile e ha ammesso: «Mi sento accolto in famiglia». Monsignor Olivero era stato ricoverato il 19 marzo

scorso per una febbre alta, che non accennava a passare, malgrado le cure, e ha scoperto il giorno seguente di essere affetto da Covid-19. La sua strada verso la guarigione è stata complicata: ha passato diversi giorni in rianimazione e «per due o tre ho camminato a fianco della morte». Poi l'uscita dal tunnel il 21 aprile, quando ha sconfitto definitivamente la malattia.

[m.b.]

### INVITO DEL VESCOVO

## A Ivrea funerali ancora all'aperto "Per il momento niente Fase 2"

ANDREA BUCCI

Niente benedizione in chiesa, per ora. Il rito delle esequie potrà essere celebrato all'aria aperta e preferibilmente al cimitero. La diocesi di Ivrea non è ancora pronta ad entrare nella Fase 2. Il vescovo monsignor Edoardo Cerrato con un prontuario inviato a tutti i parroci elenca alcuni criteri da adottare per la celebrazione, «affinché il rito delle esequie non venga a mancare per l'impossibilità di osservare le norme, ogni parroco si attenga a quanto già ha fatto nella Fase 1, preferendo la celebrazione al cimitero».

Insomma in tutte le 141 chiese della diocesi eporediese non si potranno ancora celebrare le funzioni davanti all'altare. È prevista solo la celebrazione funebre al cimitero e limitata ai parenti di primo e secondo grado fino ad un massimo di 15 persone. I

parroci potranno quindi leggere un salmo, poi recitare il Padre Nostro prima della breve benedizione alla bara.

Per la Fase 2, la circolare del ministero dell'Interno inviata ai prefetti e al segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, dava invece la possibilità di celebrare le esequie anche in chiesa e indicava le misure di sicurezza da adottare. Dal Viminale, dunque, prevedono per i funerali un massimo di 15 partecipanti, tutti a distanza di almeno un metro l'uno dall'altro e indossando mascherine e guanti.

«La cerimonia dovrà durare il tempo strettamente necessario e una volta terminata andranno evitati assembramenti, assicurandosi che i partecipanti si allontanino. È preferibile scegliere un luogo all'aperto, ma se il rito viene celebrato al chiuso, cioè in chiesa, si chiede che il luogo venga preventivamente sanificato. E se dovesse contestualmente avere luogo la messa per il defunto, che vengano evitati contatti fisici fra i presenti, come lo scambio del segno della pace». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

LA RIPARTENZA DIFFICILE

# “Noi ancora chiusi, dimenticati dalla Fase 2”

La protesta di estetisti e parrucchieri davanti alla Regione: saliranno i prezzi e molti non riapriranno

**LODOVICO POLETTO**  
**MATTEO ROSELLI**

Niente massaggi e unghie rifatte, niente tinte e capelli tagliati. «E adesso, dopo due mesi di stop, vorremmo delle risposte. Dobbiamo avere il tempo di attrezzarci per la ripartenza. Dobbiamo capire come modificare i nostri negozi e laboratori, in quale modo d'accogliere i clienti».

Due mesi di lockdown. Qualche giorno di timide riaperture, e adesso chi ancora ha le saracinesche abbassate prova ad alzare la mano: «Ci siamo anche noi; facciamo anche noi parte del sistema produttivo».

Protestano i parrucchieri

ed estetisti di Torino. Alzano la voce i baristi, i ristoratori, chi si occupa di catering. S'interrogano i proprietari delle discoteche, e i negozianti di abbigliamento costretti a tenere le luci spente e le porte chiuse. Il mondo del commercio ancora al palo scalpita. Per dire. Ieri mattina davanti al palazzo della Regione si sono ritrovati gli addetti alla cura del corpo. Parrucchieri ed estetisti, appunto. Gente che ha un salone e altri che hanno soltanto un negozio di pochi metri. Un coro: «Vogliamo tornare a lavorare perché in queste condizioni non si può più andare avanti». Lo hanno det-

to anche al vice presidente della Regione, Fabio Carosso. Hanno discusso tra loro: «Il battito è se riaprire o morire». Già, perché le utenze si debbono pagare ugualmente, e le spese ancora di più.

«Esiste un mondo clandestino di gente che lavora, che va a casa dei clienti, che sfida ogni tipo di buon senso in tema di salute. Noi non siamo quel mondo lì. Noi vogliamo poter ripartire in sicurezza» dicono. I pirati, quelli che lavorano in nero, «vanno battuti per non morire». Certo, c'è di più. Ripartire con i numeri contingentati dei clienti in negozio significa spendere di più. E, ovviamente,

far lievitare e i prezzi delle prestazioni. Lavorare con modi e tempi diversi. A costi differenti. Lo dice Aline Simon, due negozi, «uno aperto proprio durante il periodo di lockdown» e tre dipendenti. «Io dovrò ridurre il numero di clienti e allungare i tempi di apertura dei negozi. Spendere di più per le protezioni personali. Se aumenterò i prezzi? Certo». Di quanto? «Del 30 per cento».

Di contro chi ha centri estetici guarda avanti in modo differente. Maria Mediatì è un'estetista, con studio al Pilonetto, in corso Moncalieri. Dice: «Io preparo un kit Covid per i miei clienti: calzari, mascherina,

guanti e glielo consegno all'ingresso. Far pagare di più? Per me non ha senso. Io ho stanze separate, nessuno incrocia nessuno. Di extra si pagheranno tre euro di kit sicurezza». Il baco vero è che senza date certe per la ripartenza è quasi inutile ragionare sul futuro.

Lo dicono anche i ristoratori e i baristi che guardano a fine mese come se quel giorno arrivasse Babbo Natale. Alessandro Mautino presidente di Epat Torino queste cose le sa bene. «I ristoratori sono divisi tra chi preferisce rimandare e chi, invece chiede di ripartire. I costi ci sono comunque. La Tari la dobbiamo pagare an-

che se le attività non hanno prodotto rifiuti. E così pure l'acqua e la corrente elettrica».

In tutto questo c'è un'incognita e legata al protocollo per rialzare le serrande. «Tra Torino e provincia hanno più di 2 mila bar e un migliaio di ristoranti. Oltre a 400 o 500 pasticcerie. Siamo tutti in attesa di un segnale». E le discoteche? «Si sono rassegnate. Saranno le ultime». Mautino, vede all'orizzonte il rischio aumento dei prezzi? «Con un terzo dei coperti disponibili è quasi inevitabile. Di quanto non so. Ma per salvarsi molti saranno costretti farlo». —

Foto: G. COLLETTI/REUTERS

L'allarme di Unito

## «Si rischia di perdere il 20 per cento delle nuove iscrizioni»

**L'**Università ha stimato l'effetto del lockdown sul numero dei suoi studenti. «Una riduzione delle nuove iscrizioni compresa tra il 10 e il 20 per cento. Noi speriamo che questo calo non avvenga, ma stiamo analizzando tutti gli scenari dettati dalla crisi economica. Le conseguenze dell'emergenza sanitaria potrebbero spingere molti fuorisede a non trasferirsi in Piemonte». Stefano Geuna, il rettore dell'Ateneo di via Po, ieri ha presieduto l'incontro del «tavolo tasse». Un momento di confronto per gettare le basi degli interventi da mettere in campo per fronteggiare le ripercussioni del Covid-19 che potrebbe portare alla perdita di 16 mila studenti. «Per incominciare abbiamo concordato che la terza rata, la cui scadenza era prevista per marzo, sia divisa e fatta pagare in due parti a giugno

e a settembre», spiega Marina Zanatta, presidente del consiglio degli studenti. Una piccola boccata di ossigeno. Ma non è l'unico intervento messo in cantiere dall'università torinese, dove la contribuzione studentesca è già tra le più basse d'Italia. L'altro fronte? «La possibilità di presentare l'Isce corrente per chiedere una rimodulazione delle tasse», aggiungono da Studenti Indipendenti, il collettivo della sinistra universitaria. In questo modo si potranno ribilanciare le rate in base alle condizioni reddituali del 2020. E non in base ai dodici mesi precedenti. «Vogliamo aiutare chi è stato colpito da questa crisi che ha colpito in modo asimmetrico — aggiunge Geuna —. Mi riferisco alle famiglie di commercianti o di operatori della ristorazione. Hanno visto il loro reddito crollare in

queste settimane». In più, si sta pensando all'estensione della No Tax Area, la soglia di reddito entro la quale le tasse universitarie sono pari a zero. E l'imposizione di un semestre bonus per svolgere gli esami saltati per il coronavirus evitando per molti iscritti di finire fuori corso e così pagare più tasse. Ma il futuro dell'Università non deve essere sottovalutato. «L'eventuale calo delle iscrizioni è una questione che deve interessare tutta la città: i privati e le istituzioni al completo — aggiunge Geuna —. Gli studenti portano ricchezza. È necessario intervenire sulla logistica, sul costo degli affitti e dei trasporti. In questi giorni, senza gli studenti si è spenta una parte di Torino».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE

DELA SPA PZ

Difficoltà nei contatti online

## L'università ai tempi del Covid non è uguale per tutti Gli studenti chiedono bonus

di Jacopo Ricca

«Una delle difficoltà più grandi è stata trovare una seconda webcam per garantire la doppia inquadratura durante l'esame», racconta una studentessa. Sia all'Università che al Politecnico di Torino sono diversi i professori che per esser certi che gli studenti non copino hanno preteso un doppio controllo durante la prova. La didattica universitaria al tempo del coronavirus è un percorso a ostacoli che ha messo in crisi molti: lezioni che si interrompono all'improvviso, ma anche esami rinviati per problemi di connessione o corsi attivati semplicemente mettendo a disposizione qualche slide.

All'Unito, secondo quanto rilevato da un questionario del Consiglio degli studenti, il 16 per cento segnala che almeno uno dei corsi di questo semestre non è stato attivato e il 15 per cento denuncia di non avere a disposizione «una connessione internet adatta per seguire le lezioni e sostenere gli esami online». Al Politecnico le cose sembrano andare meglio tanto che l'ateneo ha deciso di garantire anche per tutto il 2021 i corsi online, pure nel caso in cui si dovesse ripartire con le lezioni in presenza, ma il collettivo Alter.Polis ha registrato anche problemi: «Al-

la piattaforma per gli esami possono accedere solo alcuni sistemi operativi e alcuni studenti sono stati esclusi per questo - spiega Margherita Vaccaneo - In alcuni casi l'esame è stato annullato se si è interrotto per pochi minuti il collegamento internet, in altri casi si era ipotizzato di chiedere agli studenti di filmarsi da due punti diversi, webcam e dietro le spalle. Ancora una volta queste difficoltà aumentano il divario tra fasce di reddito e luoghi di residenza».

Un problema confermato dal questionario, cui hanno risposto 10mila iscritti all'Unito: «Il 35 per cento degli studenti non può più permettersi di pagare le tasse universitarie e i libri, ma non riesce nemmeno ad acquistare i mezzi per la didattica online - conferma la presidente del Consiglio studenti, Marina Zanatta - Questo avrà conseguenze enormi perché molti rischiano di restare indietro



▲ Rettore  
Guido Saracco dirige il Politecnico:  
"Le ore di lezione e gli esami fatti finora ci danno ragione"

o di dover rinunciare agli studi». Per questo con gli Studenti Indipendenti la presidente ieri ha proposto all'Università una serie di misure per ridurre i costi, come l'abolizione del numero di esami da sostenere per non pagare meno tasse: «Non ha più senso perché tanti non riescono proprio a seguire le lezioni - aggiunge Zanatta - Stiamo lavorando per creare un semestre bonus: cioè si daranno sei mesi in più per laurearsi, così da non pagare tasse in più e non essere penalizzati nel voto finale che spesso tiene conto del tempo che si impiega a finire il corso».

Oltre ad aver creato una postazione per fare gli esami a distanza dentro il rettorato l'Università ha aperto a queste ipotesi e ha già concesso una proroga ulteriore sulla terza rata che sarebbe scaduta il 30 maggio e che invece sarà scorporata in due tranches, una da

pagare a fine giugno e una tra fine agosto e inizio settembre. «Ci sono stati problemi: penso all'assenza di connettività in alcune parti del Paese - dice la vicerettrice alla Didattica, Barbara Bruschi - Abbiamo attivato un indirizzo email per raccogliere le criticità degli studenti e mapparle. Questo anche per definire le ipotesi di lavoro per i prossimi mesi».

Per il rettore del Politecnico, Guido Saracco, il bilancio però resta positivo: «Qualche problema c'è stato ma i numeri di ore di lezione fatte e degli esami e lauree sostenuti ci danno ragione - ribadisce - Noi abbiamo un software che abbiamo sviluppato e che stiamo continuando a migliorare per fare didattica a distanza e questo aiuta. In ogni caso anche quando c'è un problema cerchiamo di metterci dalla parte dello studente. Per dire, un esame che è saltato l'altro giorno lo rifaremo». La speranza è che le lezioni ripartano anche dal vivo, magari non da settembre ma comunque entro il 2021: «Però non è detto che tutti i nostri studenti possano raggiungere Torino e per questo le aule saranno attrezzate con telecamere che rendano più semplice la regia, per seguire ad esempio chi sta parlando anche se si muove nella stanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p6



L'assessore Giusta: forse a giugno

## “Un saluto collettivo per chi non ha potuto avere un funerale”

di Jacopo Ricca

Una grande cerimonia collettiva per ricordare tutti i torinesi che non hanno potuto avere un funerale in questi mesi. Se la diffusione del coronavirus lo permetterà, sarà a giugno al Monumentale o al cimitero Parco. Questo è uno dei progetti cui sta lavorando la giunta Appendino per commemorare i morti da Covid-19 e dare una risposta al dolore dei tanti che non hanno potuto dire addio ai propri cari: «Il vincolo è essere sicuri che non diventi un veicolo di contagio e per questo dobbiamo aspettare di avere dati confortanti, ma penso sia un momento importante e un passaggio che deve fare una comunità che ricorda le persone perse in questa tragedia, ma soprattutto che fa sentire a chi è rimasto che non è solo», spiega l'assessore al Cimiteri, Marco Giusta. In queste settimane è toccato a lui, insieme ai dipendenti degli uffici del Comune e

di Afc, la società guidata da Roberto Tricarico, gestire il boom di morti e sepolture che ha investito la città: «Tra il 20 marzo e il 10 aprile la mortalità è cresciuta del 115 per cento rispetto al 2019 – racconta Giusta – Siamo passati da una media di 27 a 56 morti al giorno, ma grazie alla collaborazione di tutti il sistema ha retto nonostante dall'inizio del periodo ci siano stati 1.095 morti in più». Il giorno con più morti del 2019 era stato il 18 febbraio, con 47 decessi, nel 2020 il picco è arrivato il 29 marzo con 75 torinesi: «L'elaborazione di tutto questo passa anche da cerimonie pubbliche e dalla possibilità per amici e parenti di dare un saluto ai propri defunti – ragiona l'assessore – Per questo oltre a un momento



▲ Assessore Marco Giusta

collettivo stiamo studiando di dare la possibilità di usare gratuitamente la nuova sala del commiato che apre al cimitero Parco a chi non ha potuto fare cerimonie funebri».

Fino al 25 aprile il quadro di Torino era drammatico. Afc e il Comune hanno deciso di ampliare la capienza dei loculi, che possono ospitare fino a tre defunti, e delle cellette che accolgono ora anche due urne con le ceneri: «Siamo riusciti grazie all'impegno dei dipendenti e alla collaborazione della agenzie funerarie a evitare che le bare si accumulassero nei depositi», sottolinea Giusta. Ora sembra esserci un'inversione: «Negli ultimi giorni registriamo meno morti che nel 2019, ma non dobbiamo abbassare la guardia – conclude Giusta – Domani (oggi per chi legge ndr) avremo più funerali della media, segno che questi numeri sono tutti da verificare e sono da riferire alle ultime settimane in cui tutto era bloccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo

di Giulia Ricci

## Emergenza economica, piazza Castello torna il cuore della protesta

Categorie deluse. Cirio: arriveranno più fondi

È stata la piazza dei forconi. Ma anche quella di agricoltori, rider, ambientalisti, Sì Tav. E ora, in una Torino che si avvia ad una nuova normalità, non può che essere ancora una volta piazza Castello il palcoscenico dei «dimenticati». Dopo gli ambulanti extra-alimentari, ieri è stata la volta di parrucchieri ed estetiste, che hanno chiesto a gran voce di poter riaprire il 19 maggio. Per loro il disegno di legge «Riparti Piemonte», che la giunta Cirio riserva un bonus da 2.500 euro ciascuno, per un totale di 88 milioni divisi anche tra bar, ristoranti e pasticcerie. Ma c'è chi, nel ba-zooka messo a punto per af-

frontare l'emergenza economica, è stato dimenticato del tutto. Come i primi a scendere in piazza: i mercatali. «Per loro arriverà un secondo bonus», promette il governatore Alberto Cirio che intanto annuncia l'accordo con Intesa-Sanpaolo per anticipare la cassa in deroga (ne riferiamo a pagina 5). E i soldi verranno presi dal capitolo «Fondo emergenza commercio», che vale 11 milioni. Certo, la promessa è di aumentarlo, non appena saranno trovate altre risorse. Ma intanto, quelli sono i soldi messi a disposizione per tutti gli ambulanti, ma anche librerie, cartolerie, negozi di abbigliamento. La presidente di Ascom Maria



Davanti alla Regione ieri mattina le estetiste in piazza Castello

Luisa Coppa cerca di essere ottimista: «Abbiamo chiesto uno sforzo anche per il settore casa, e non sappiamo ancora di quanto sia, ma come c'è stato un lavoro di buon senso fin ora mi auguro prosegua»; mentre Dino De Santis di Confartigianato fa come san Tommaso: «Fino ad ora tante parole, io mi aspetto i fatti. Mi esprimerò dopo l'approvazione in Consiglio. Tante le categorie dimenticate». Come gli artigiani che per decreto potevano lavorare, ma che hanno visto i loro affari quasi azzerarsi, dagli elettricisti agli idraulici. Ma non solo. «Manca tutta la filiera del matrimonio, che rappresenta il made in Italy di qualità — racconta Alessio Stefanoni, di Cna Federmoda Piemonte —, sarti, orafi, fotografi, agenzie di viaggio, chi fa bomboniere a mano, tutto ciò che gira intorno alle fiere, ma anche alle cerimonie religiose. Questo settore non patirà solo il fermo di questi mesi, ma anche una perdita enorme nei prossimi: chi farà ancora matrimoni da 200 persone? Insomma, c'è paura. Un aiuto dalla Regione sarebbe importante». Una paura condivisa dagli albergato-

Chi è



● Alberto Cirio, 47 anni, è il presidente della Regione Piemonte eletto con il centrodestra alle Regionali del maggio 2019

● Per far fronte all'emergenza economica da covid-19 la Regione ha varato una serie di aiuti per oltre 800 milioni di euro che però hanno lasciato fuori alcune categorie

ri: 34 milioni sul capitolo per il turismo sono troppo pochi per un settore completamente fermo. «Il piano — afferma Federico De Giuli dell'Unione Industriale — prevede di investire appena il 4,2% delle risorse disponibili premiando altri settori o puntando sull'assistenzialismo, scelta incoerente rispetto al programma elettorale. Con quali obiettivi, al di là della sopravvivenza, investiremo le risorse che ancora abbiamo? Spero che oltre alle fette della torta che ci penalizzano sarà possibile trovare nella Regione un interlocutore». La consigliera Alessandra Biletta di Forza Italia denuncia la mancanza di aiuti per i gestori di piscine, Francesca Frediani del M5S di circoli Arci e tatuatori, il pentastellato Ivano Martinetti dichiara che le scelte sull'edilizia, come la cancellazione degli oneri di urbanizzazione, rischiano di essere impugnate. Ieri, il via libera alla «massima urgenza» per il disegno di legge, che da oggi inizierà ad essere discusso nel gruppo di lavoro di Palazzo Lascaris, in modo da dimezzarne i tempi di approvazione.

© FOTOGRAFIA RISERVATA

*I timori nonostante i dati in calo*

## Cirio chiama il prefetto “Troppa gente in giro Servono più controlli”

di Mariachiara Giacosa

In strada quasi tutti portano la mascherina e nelle code di fronte ai negozi si rispettano le distanze. Eppure le prime 48 ore della fase 2 non rassicurano. Il presidente del Piemonte Alberto Cirio ieri ha fatto un giro per Torino al termine del quale ha scritto al prefetto Claudio Palomba per chiedere di intensificare i controlli per evitare assembramenti e verificare che gli spostamenti e le uscite delle persone siano motivati. «Troppe persone per strada, è rischioso» osserva il presidente. Perché è vero che è consentita la passeggiata e si possono incontrare i parenti, ma l'emergenza non è finita e distanziamento sociale e isolamento restano le parole e i comportamenti “chiave” per sconfiggere prima e meglio il virus. Per avere il controllo quotidiano della situazione da stamattina si riunirà, ogni tre giorni, un coordinamento,

presieduto dal vice presidente della Regione Fabio Carosso, tra i sindaci dei capoluoghi, i prefetti, i presidenti di Provincia e i responsabili delle Asl, per verificare l'andamento dell'epidemia, i contagi, i luoghi in cui sono avvenuti e i ricoveri in ospedale.

Dagli ultimi dati diffusi dall'Unità di crisi, il trend pare in netta discesa. Sono 152 i nuovi positivi nelle ultime 24 ore (in tutto 27mila 774 dall'inizio dell'epidemia) su oltre 5mila tamponi. Trenta le persone decedute e 150 pazienti ricoverati in terapia intensiva. Questo numeri sono effetto del lockdown che, come ha ribadito ancora ieri l'assessore alla sanità Luigi Icardi, per il Piemonte è stato allentato, forse, con



▲ Il governatore Alberto Cirio

una settimana di anticipo rispetto a quanto avrebbe suggerito l'andamento della curva dei contagi.

«Ci sono troppe persone in giro - ha detto l'assessore rispondendo a un question time a Palazzo Lascaris - le distanze di sicurezza sono bellamente ignorate e in pochi indossano le mascherine parlando da vicino. I parametri del ministero della Sanità che vigila sull'andamento del virus sono rigidi e tengono conto delle situazioni territoriali se non saranno messi in campo maggiori controlli e se non ci sarà la giusta responsabilità da parte dei cittadini è sicuro che tra 15 giorni dovremo di nuovo chiudere. Non è così che si può pensare di fermare l'epidemia». Secondo Icardi la situazione non è omogenea in tutto il Piemonte. «I problemi ci sono a Torino, per una questione di densità della popolazione: se continua così tra due settimane avremo un altro lockdown, magari solo su Torino».

©IPRODUZIONE RISERVATA

# Sulla Avio Aero di Rivalta atterra la paura dei tagli

REPUBBLICA  
p 8

La casa madre General Electric ha deciso di ridurre di 16mila unità gli addetti nel comparto nel mondo. Martedì l'incontro tra i sindacati e l'amministratore delegato per capire il futuro dei 2100 lavoratori

di Massimiliano Sciuolo

I motori degli aerei hanno smesso di fare rumore da un bel po'. Colpa della pandemia, che ha paralizzato (o quasi) i trasporti via cielo, ma in questo silenzio ciò che preoccupa davvero il distretto aerospaziale piemontese e torinese sono le voci in arrivo dagli Usa. In pochi giorni General Electric ha annunciato il taglio di 16mila posti di lavoro nel comparto aviazione, aggiungendone altri 10mila nelle scorse ore. Un mix di licenziamenti e pensionamenti, che si aggiungono al fatto che già a marzo dagli Usa era arrivato il taglio di 2.600 persone con l'obiettivo di arrivare a circa 13.000, ovvero il 25% della forza lavoro complessiva per una limitazione dei costi di circa 3 miliardi.

E a tremare c'è pure Torino. O meglio, Rivalta, dove si trova la sede centrale di Avio Aero, dal 2013 parte di GE Aviation che opera nella progettazione, produzione e manutenzione di componenti e sistemi per l'aeronautica civile e militare. Su scala com-

plexiva, a fine 2019 il comparto GE che si occupa della produzione di motori per Boeing e Airbus dava lavoro a 52mila persone. Ma nel solo primo trimestre del 2020 gli utili sono diminuiti del 40% e anche il resto del semestre non si annuncia rassicurante. A Rivalta vanno di pari passo le attività di produzione e ricerca e sviluppo e sui 123mila metri quadrati di stabilimento lavorano circa 2100 persone. E' (anche) su di loro che si concentra l'apprensione per il futuro lavorativo.

"Il ceo di GE Aviation, David

Joyce, ha annunciato che l'azienda sta lavorando a un piano strategico per rispondere alla crisi causata dall'emergenza Covid-19 - si legge in una nota diffusa proprio dall'azienda di Rivalta -. Un piano che comprende anche una possibile riduzione fino al 25% della forza lavoro a livello mondiale del business dell'aviazione di General Electric, di cui Avio Aero fa parte. Per quanto riguarda l'Italia e più specificamente Avio Aero, non appena il piano sarà finalizzato, l'azienda avvierà i dovuti confronti con le autorità nazionali e regionali e con le parti sociali".

## Per 42 mila domande

### C'è l'accordo, Intesa anticipa i soldi della cassa in deroga per Covid 19

C'è l'accordo per l'anticipo della cassa per Covid. Da lunedì i lavoratori riceveranno l'assegno grazie all'accordo tra la Regione e Intesa Sanpaolo che anticiperà la cassa in attesa dell'Inps. «Un risultato fondamentale per venire incontro alle urgenti necessità di centinaia di famiglie piemontesi» commentano il presidente della Regione Alberto Cirio e l'assessore al Lavoro Elena Chiorino che da settimana lavora all'intesa. L'accordo prevede l'utilizzo dei 5 milioni del Fondo

regionale di garanzia, a tutela della banca nel caso in cui la domanda dovesse essere respinta dall'Inps, oltre alla copertura delle spese per l'apertura del conto corrente Intesa per i lavoratori che dovranno fare richiesta di accesso al credito, attraverso una procedura semplificata. La banca esaminerà le richieste per concedere un credito pari allo stesso importo della cassa in deroga che sarà versato su un conto della banca. Se il lavoratore non fosse correntista, potrà aprire una

posizione a spese della Regione. L'accordo con Intesa è comunque il primo passo, al protocollo potranno infatti aderire anche altri istituti bancari. L'anticipo della cassa riguarda tutte le 42 mila domande, per circa 100 mila lavoratori, arrivate alla Regione, superando anche il collo di bottiglia di queste settimane nelle quali l'esame delle pratiche in Regione è andato a rilento, per non parlare dell'erogazione degli assegni da parte dell'Inps, ferma a poche decine. mc.g.

Intanto, i sindacati sono già stati allertati e sono stati convocati per l'inizio della prossima settimana per un vertice con Riccardo Procacci, ceo di Avio Aero, per fare il punto della situazione e analizzare i possibili scenari sulla scorta di quanto arriva da oltre oceano. "Come Fim Cisl ieri abbiamo chiesto all'azienda l'immediata convocazione del Comitato Nazionale Avio Aero - spie-

ga Davide Provenzano, segretario provinciale di Fim Cisl e con un passato speso proprio nel settore dell'aerospazio -. Abbiamo ottenuto la data di convocazione per martedì prossimo. I segnali che arrivano sul traffico aereo mondiale e la produzione di velivoli destano una grave preoccupazione. La tenuta occupazionale è messa a serio rischio in tutti i siti a partire da quelli torinesi. Ritengo sia arrivato il momento che il Governo chiami i grandi produttori del settore Aerospaziale costruendo una cabina di regia che sappia mettere insieme esperienze e progetti futuri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Tuteliamo i piccoli negozi"

## Regione: stop a nuovi centri commerciali fino a gennaio 2021

di Diego Longhin

Stop all'apertura di nuovi centri commerciali e grandi supermercati in Piemonte fino a gennaio del prossimo anno. Una decisione presa dal governatore Alberto Cirio per dare un sostegno al piccolo commercio dopo la chiusura forzata degli ultimi mesi e l'emergenza sanitaria. La moratoria fa parte del disegno di legge "Riparti Piemonte" e prevede che tutte le domande presentate dal 4 maggio per nuove aperture, trasferimenti di sede e ampliamenti di superficie vengano sospese fino al 31 gennaio 2021. Non solo. Anche i procedimenti in corso, a partire dal 31 gennaio 2020, verranno fermati per quanto riguarda le autorizzazioni di nuove aperture, i trasferi-

menti e ampliamenti, sempre per un anno. Un provvedimento studiato dall'assessorato al Commercio, Vittoria Poggio, e anche dal neo assessore Maurizio Marrone che difende la moratoria: «Bisogna aiutare il piccolo commercio di prossimità». Le nuove aperture e gli ampliamenti dei centri commerciali garantiscono investimenti sul territorio, anche nel campo edilizio. «L'eliminazione degli oneri di urbanizzazione sia per i privati che per le imprese è già un provvedimento poderoso - sottolinea Marrone - tanto che l'Ance ha espresso un giudizio positivo sul provvedimento. La moratoria per i centri commerciali è necessaria per dare ossigeno ai piccoli negozi».

Subirà uno stop l'ampliamento dell'ex Auchan di corso Romania e



la trasformazione di quello di Venaria Reale al confine con la Continassa. Entrambi passati a Conad. Stop anche ad un nuovo supermercato ad Alba e la riorganizzazione degli spazi di vendita e di ampliamento a Chieri, Pavone Canavese e Serravalle. Di sicuro il provvedimento non sarà apprezzato da Federdistribuzione e dalle grandi ca-

tene che durante l'emergenza hanno comunque garantito l'apertura e l'approvvigionamento insieme ai piccoli negozi di alimentari. Il governatore Alberto Cirio ha difeso la moratoria durante la presentazione del Riparti Piemonte sottolineando la necessità dello stop fino a gennaio e «del segnale verso un piccolo commercio che ha sofferto e soffrirà ancora nei prossimi mesi».

Sarcastico il commento di Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop: «Con la moratoria ai supermercati il Piemonte può di sicuro ripartire». Gli operatori del settore non si aspettavano di essere premiati in questo modo: «Il testo della Regione parte dall'assunto che in questa fase qualcuno abbia fatto soldi a palate. La realtà è che soffrono le grandi strutture e crescono i negozi di vicinato e anche i piccoli esercizi delle organizzazioni della gdo - sottolinea Dalle Rive - è assurdo penalizzare chi ha già fatto investimenti e tutta la filiera, senza considerare i cantieri che si sarebbero potuti aprire e non si apriranno».

Aggiunge Dalle Rive: «Per le catene il mercato è un valore: non è bloccandolo o alterando le regole a scapito di qualche categoria che si tutelano gli operatori e gli interessi stessi dei consumatori - vengono danneggiati. Non si aiuta così la ripartenza economica».

### ◀ Stop

La nuova decisione ferma anche gli ampliamenti in corso come quello dell'ex Auchan, ora Conad, in corso Romania

## La Regione semplifica le regole: tempi più snelli per le procedure Operai a Porta Susa vecchia e Lingotto Ripartono gli investimenti dei privati

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Solo piccoli segnali di trasformazione, ma importanti per guardare con un po' di ottimismo alla Torino che verrà. L'edilizia privata è ripartita lunedì e proprio in concomitanza con l'inizio della Fase 2 sono ripresi i lavori in due aree centrali della città che prima del lockdown in pochi mesi avrebbero

dovuto cambiare aspetto. Ora i tempi si sono dilatati ma gli operai sono entrati nella vecchia Porta Susa, che per il 2021 dovrà diventare un hotel a 4 stelle della società immobiliare Vastint Hospitality Italy srl. «Finalmente si parte, c'è una situazione di forte degrado e, in accordo con la Soprintendenza iniziamo a riportare alla luce l'atmosfera art déco della stazione per poi coniarla con l'impiantistica attuale», spiega l'architetto Norber-

to Vairano che con lo studio Lombardini 22 cura i lavori. «Per ora è impiegata una decina di maestranze, un numero adeguato a gestire al meglio i protocolli di sicurezza».

Anche al Lingotto si rivedono operai con caschetto e mascherina. «Abbiamo avuto la prima riunione operativa con le maestranze, speriamo di poter recuperare qualche settimana di stop e di riuscire a finire per ottobre. Crediamo - racconta il ceo di Green Pea, Fran-

cesco Farinetti - che sia un progetto ancora più attuale perché c'è sempre più bisogno di acquisti consapevoli». Il polo dei prodotti sostenibili doveva inaugurare a fine agosto. All'8 Gallery, invece, ci sono circa 40 operai: «L'inaugurazione della nuova galleria commerciale è slittata a settembre, era prevista per giugno. Siamo ripartiti da dove c'eravamo interrotti ma il cantiere è stato rivoluzionato», spiega il direttore del centro commerciale, Fabrizio Cardamone.

Per la Regione, la ripartenza del Piemonte passa proprio dall'edilizia. «Per vedere più gru in città, oltre agli incentivi serve semplificazione e accelerazione dell'iter dei procedimenti amministrativi», spiegano gli assessori all'Urbanisti-

ca, Fabio Carosso, e alla Semplificazione, Maurizio Marro-ne. Ventitré articoli del disegno di legge «Riparti Piemonte» sono stati studiati per snellire le tempistiche e i procedimenti, tagliando i tempi di attesa dai 15 ai 60 giorni in base alla complessità delle pratiche. Previsti, inoltre, 50 milioni a copertura degli oneri di urbanizzazione dovuti ai Comuni da cittadini e imprese per interventi edilizi. E a favore dei gestori di locali, bar e ristoranti è stata introdotta poi la possibilità di ampliare i propri dehors a gratis, previa una semplice comunicazione al Comune. «È un segnale molto positivo ed è molto interessante anche la deroga al codice degli appalti per mantenere l'occupazione delle imprese del ter-

ritorio. Mai come in questo momento avere la possibilità che siano impiegate aziende locali è fondamentale - commenta il presidente dell'Ance Torino, Antonio Mattio -. Ci sarà però molta più lentezza nel realizzare le opere e i costi lievitano dal 5 al 30% in base alla complessità del cantiere». Per gli operai edili, abituarsi alla nuova realtà è difficile e in certi casi impossibile: «soprattutto mantenere la distanza e poi riorganizzare le fasi lavorative che sono diverse da cantiere a cantiere e non sempre basta un protocollo unico», conclude Gerlando Castelli della Filca. Come fa un carpentiere che ha bisogno di un aiuto a non avvicinarsi al collega? Un problema ancora aperto. -

ILLUSTRAZIONE: NEPATA

